

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato centes. 5 — Un numero arretrato centes. 10

Patti di Associazione

	ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
PADOVA all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8,50	L. 4,50
A Domicilio	> 20	> 10,50	> 6,—
PER TUTTA ITALIA franco di posta	> 22	> 11,50	> 6,—

ESTERO le spese di posta di più.
INSERZIONI TANTO UFFICIALI CHE PRIVATE a centes. 25 la linea, spazio di linea di 42 lettere di testino.
ARTICOLI COMUNICATI centesimi 70 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Associazione annua al Bolettino delle Leggi:

Per gli Associati al Giornale L. 3
Pei non Associati > 6

Le Associazioni si ricevono:

In PADOVA all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso.
Pagamenti anticipati sì delle Inserzioni che degli Abbonamenti.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 10

CONSEGUENZE PER L'ITALIA della Rivoluzione Spagnuola

Ci è di buono augurio cotesta serie di sconfitte che va subendo la politica di reazione clericale che tratto tratto pare imporsi, suo malgrado, all'imperatore Napoleone III. La setta gesuitica, che padroneggia il Papa e la Curia romana, e che, dopo le aberrazioni repubblicane del 1848, si è così allargata in Francia da esercitare una influenza sinistra e qualche volta irresistibile su quel Principe autocratico, fa ogni sforzo per arrestare il progresso della civiltà e della libertà, e avversando principalmente l'Italia e le nostre istituzioni unitarie e nazionali, snaturò siffattamente la questione politica romana da farla apparire da un lato questione religiosa, e dall'altro questione di onore, di dignità e di preponderanza per la Francia. — Codesta setta nefaria che si era fatta stromento di polizia in Austria per aggogare ai suoi interessi a danno nostro quell'imperatore, dopo la disfatta di Solferino e di Sadowa e dopo le innovazioni forzatamente liberali del sire austriaco, abbandonò quest'apostata, concentrò tutte le sue arti e tutte le sue mene sulla Francia e sulla Spagna, e giovandosi della bigottaria della bella e affascinante imperatrice, e della paurosa coscienza di una Regina schiava della carne e della superstizione, tentò imporsi a quei due Governi e stringerli in assurda alleanza e solidarietà

coi Pontefici romani contro le aspirazioni e le istituzioni d'Italia.

Verrà tempo, e non è lontano, in cui l'astuto imperatore dei Francesi capirà il pericolo delle sue debolezze verso la bella mogliera, e delle sue arrendevolezza e connivenze con una setta spietatamente egoista e traditrice, pronta a sacrificarlo quando abbia raggiunto il suo scopo, e a combatterlo in tutti i modi quando non gli fosse fedele e complice.

Ci congratuliamo coll'Italia e collo stesso imperatore Napoleone della nuova sconfitta subita dalla reazione clericale; siamo lieti che il trono della regina Isabella di Spagna sia finalmente crollato e con esso sieno cadute le speranze dei Borboni di Parma, di Napoli, di Francia, e le ree trame dei Gesuiti e del Papato politico. Vorremmo congratularci anche colla Spagna e mandare a quel popolo un saluto di felice augurio e di speranza nel suo risorgimento liberale e civile: ma le condizioni di quel paese infelice sono tali che la libertà e le istituzioni civili non possono ritenersi assicurate dalla presente rivolta militare; la caduta del trono borbonico, seppure saprà quel popolo emanciparsi dalla vecchia e radicalmente guasta razza dei Borboni, toglie un inciampo al risorgimento di quella Nazione ma non la libera da tutte le sue difficoltà interne, e principalmente dalla maledizione dei partiti personali, che sono il massimo sintomo della decadenza dei popoli. L'idolatria delle persone, sieno pure benemeritissime della Patria, mostra poco senno e nessuna educazione civile e politica nelle

popolazioni. L'Italia va guarendo di questo male ereditato dai tristi tempi della sua schiavitù politica, e per nostra fortuna i partiti capitanati da militari non attecchirono fra noi che nel napoletano sotto i Borboni, e caduti costoro vi cessarono affatto. Desideriamo di cuore che anche la Spagna guarisca e presto di tanto maligna infezione; ma comunque colà vadano intanto le cose siamo ben contenti che sia caduto un Governo nemico dell'Italia, e connivente coi nostri nemici interni ed esterni. La caduta del trono d'Isabella semplifica la questione di Roma, e rende più facile il completo trionfo del principio e del fatto della nostra unità nazionale.

La debolezza effettiva del partito clericale, e la sua impotenza a resistere al progresso della civiltà e delle idee innovatrici di libertà civile e religiosa e di nazionalità, ci furono dimostrate: dalla abolizione fra noi dei Principati borbonici di Parma e di Napoli, non ostante il favore che questi ultimi trovavano in Francia e qualche volta nello stesso Imperatore; dalla sconfitta delle armi papali a Castelfidardo e dalla liberazione delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria dal dominio sacerdotale; dalle sconfitte dell'Austria e dalla forzata sua conversione alle idee nuove; dalla caduta dell'effimero impero messicano; dalla natura malandrinesca e assassina dei partigiani borbonici e papali che infestano alcune provincie italiane e che fanno evidente non restare a Roma papale fra noi altri ausiliari, che abbiano il coraggio di resistere apertamente alle leggi, che la-

dri e assassini; e dalla recentissima cacciata dei borbonici di Spagna tanto cari alla setta nera e benedetti dal Papa-Re. Si menò trionfo per l'immeritata vittoria di Mentana, ma quella vittoria non fu un vero trionfo per la teocrazia, fu dedita la conseguenza di una politica di debolezza e d'intrigo di un fatale nostro uomo di Stato, che, secondo l'Azeglio, non ne indovinò mai una, che non sa obbedire alla legge, e che intrigando combatte il Governo quando è fuori del potere, e che quando è ministro non sa padroneggiare i partiti, è impotente a fare rispettare la legge e ad impedire imprese d'iniziativa privata, le quali se dovessero entrare nelle nostre abitudini ci getterebbero nel partigianismo personale degli spagnuoli, e nell'anarchia e nella dissoluzione sociale delle Repubbliche del mezzodi dell'America.

La rivincita di Mentana è vicina, e questa rivincita ci deve essere data, non da ree affiliazioni settarie che ci condurrebbero a peggiori e più gravi sconfitte, ma dalla forza delle cose, dal progresso della civiltà. Caduti i Borboni di Spagna, fatta evidente la impotenza del partito clericale, Napoleone III, che non sempre è schiavo dei pregiudizii della moglie e della pressione degli oltramontani francesi, deve mutare contegno e politica coll'Italia: egli è uomo accorto, e ben vede che la sua dinastia e il suo impero per quanto abbiano di potenza intrinseca, non sono sicuri nell'attuale loro isolamento in Europa.

L'Italia non deve rendergli difficile questa sua immane conversione con pro-

APPENDICE

SAGGI STATISTICI ED ECONOMICI SUL VENETO

di EMILIO MORPURGO Deput. al Parlamento
Padova 1868, un vol. in 8.° di pag. 535.

II.

Con stringata, quanto elegante lucidezza, vien poi l'autore a narrarci la storia degli ordinamenti amministrativi del Veneto succeduti a quelli della Repubblica, così sotto il regime italico, come sotto la dominazione straniera, e ne indica difetti e pregi, chiarendo come più assai fosser questi di quelli, sebbene ne andasse di mezzo la vagheggiata autonomia comunale per le molte tutele delle servili autorità provinciali e centrali.

Fu un danno od un vantaggio?

L'autore, perspicace com'è, ed amico sincero del suo paese, lascia intravedere come i vecchi ordinamenti italici, in gran parte accettati dall'Austria, fossero degli odierni migliori. E noi lodiamo assai, in un deputato di destra, codesta concessione ai diritti del vero, ma confessiamo che gli saremmo stati

ben più riconoscenti se una tale opinione ci avesse manifestata con minori smorzature di frasi, con minore ritenutezza di svolgimenti, sì da mettere alla schietta in evidenza come la Legge Comunale e in parte anche la Provinciale, ora in vigore, sieno le cause più efficienti degli odierni sbilanci economici di quasi tutti i Comuni, e quindi facciano sentire urgentissima la necessità di provvedimenti tutorii da cui ne venga salutare barriera alla rovina della gestione comunale, che sarebbe, col tempo, rovina dello Stato. Non è ai fanciulli, per quanto buoni d'indole ed ingegnosi, che giovi lasciar piena balia d'azione. — E noi, in fatto di amministrazione pubblica, siamo troppo ancor nell'infanzia, perchè ci sia abbandonata la briglia sul collo, o accordato il diritto di guidarla a chi non ha nulla da perdere.

Tanto più avremmo amato pel Morpurgo un linguaggio esplicito su questo particolare, chè già il Governo stesso, mostrò d'avvedersi dei gravi difetti insiti specialmente alla legge comunale, dal momento che elesse una Commissione onde proponesse le reclamate emende.

— Senonchè la benemerita, studia profondamente da più che un anno il grave argomento, e non è riuscita finora a darci il frutto

delle sue profonde elucubrazioni. — Intanto per altro che queste si elaborano dai Commissarii, il buon senso degli amministratori ha pronunciata, in terza istanza, la condanna di parecchi paragrafi di una legge che, sotto apparenze di liberalismo, accorda facoltà a chi non possiede se non un infruttifero alloro dottorale od un più infruttifero diploma di privilegiata Accademia, di sedere nei Consigli per decretare spese a cui egli non contribuisce; di una legge che, a proposito di tutela ai diritti dei deboli, impedisce alle donne e ai pupilli possidenti di essere rappresentati da un procuratore nelle assemblee comunali, e neppur di aver voce, con quel mezzo, nelle elezioni; di una legge che convertendo i Sindaci in ufficiali governativi, e lasciando ad essi facoltà arbitrali in contraddizione colle autonomie de' Comuni e colla libertà, li ha resi, quando sospetti, quando anche odiosi agli amministratori; di una legge infine, che mal limitando ai Consigli la balia di stanziare spese, ha preparato ai Comuni larghissima la strada della bancarotta. Sarei troppo lungo se tutti volessi elencare di questa legge, non so dire se i difetti o gli errori, e sarebbe anche inutile lo facessi, perchè i contribuenti li formularono sintetica-

mente in una sola frase che per amor dell'Italia non voglio lasciar uscire dalla penna.

Una delle parti di questo egregio libro, che mi sembra fra le meglio elaborate e più ricche di ingegnose osservazioni, è quella che prende a trattare degli *Interessi agricoli*. — Constatata dall'autore la poca attendibilità che meritano le statistiche della produzione rurale, emanate sotto la repubblica veneta, ed eziandio le altre pubblicate dappoi nelle epoche infauste della dominazione austriaca, viene a dimostrare come dagli ultimi anni di quella repubblica fino al 1848, sia corso un periodo di immobilità rovinosa, così per la agricoltura che per la proprietà fondiaria.

Non tralascia però di novare que' nuovi fatti che si attuarono qua e colà a vantaggio de' nostri campi men fruttuosi, quali furono, ad esempio, il riansamento di estese pianure paludose nel Polesine e nel Dogoio, a mezzo di macchine idrofore, la bonificazione delle valli veronesi, qualche nuova investitura di irrigazione. Ma questi ammglioramenti, che pur tanto onorano gli uomini che li iniziarono e li attuarono, furono e sono, rispetto alla nostra agricoltura generale, gocce d'acqua nel mare, e non valsero a rendere meno penosa la condizione del maggior numero dei proprietari e dei coloni.

vocazioni e con impazienze, che offenderebbero l'eccezionale sentimento di orgoglio nazionale dei francesi. L'Italia deve mostrargli dignitosamente amica e fidente, l'Italia deve sapere attendere, deve continuare nel suo riordinamento interno, nel perfezionamento delle sue istituzioni e delle sue armi di terra e di mare, deve mostrarsi sicura del suo diritto e del suo avvenire, e deve essere tale nazione su cui l'alleato possa con fiducia contare.

Rispetto alle genti germaniche e slave, gli interessi della Francia e dell'Italia sono identici, le due nazioni, mentre non devono mostrarsi gelose della costituzione unitaria dei tedeschi, devono unirsi ed efficacemente combattere il loro spirito di espansione e di invasione, che nelle razze nordiche è tradizionale.

Patto di alleanza e di amicizia fra la Francia e l'Italia dev'essere, e sarà, lo sgombro dei Francesi da Roma, e il naturale scioglimento della questione romana, lasciato al libero voto dei cittadini romani. Nessuno attenta all'autorità spirituale e all'indipendenza del Pontefice e del Capo della Chiesa cattolica, ma nessuno può ulteriormente puntellare con la forza di armi straniere e mercenarie un trono fondato non sul diritto, bensì sull'assurdo; un trono che è la negazione di ogni principio del diritto naturale e civile. Filosofi, che sognano redivivo e presente il medio evo, come il Ferrari, possono avere spavento dello spettro tricornato di Roma; facciamo senno e si vedrà che quello spettro è una vana larva.

La rivoluzione spagnuola ci agevola lo scioglimento delle nostre difficoltà, e il compimento del nostro programma nazionale. La Francia non può esserci nemica; la necessità e la natura delle cose, la identità degli interessi internazionali, e la reciproca sicurezza, impongono alla Francia e all'Italia di mettersi d'accordo, e di stringersi in amicizia, basata sulla stima e sul rispetto reciproco. Guai a noi se dalla rivoluzione spagnuola non volessimo ricavar altro frutto, altro esempio, che quello di gettarci nei rivolgimenti, o di pretendere con moti incomposti, con imprese settarie, o rivoluzionarie, di arrivare al compimento dei nostri destini — cadremmo invece nella impotenza, nell'anarchia e nella schiavitù.

Il senno pratico delle popolazioni ita-

liane saprà resistere agli sforzi dei vecchi e nuovi settari, e aiutare il Governo a cogliere i frutti di questi fortunati avvenimenti.

NOSTRA CORRISPONDENZA

(Ritardata) Firenze, 30 settembre.

Le sorti della regina Isabella e della sua dinastia, dopo l'ultimo telegramma che annunzia la rivoluzione in Madrid, sembrano decise. L'ultimo ramo dei Borboni, il cui nome suona odioso a tutta la razza latina, sta per cadere, senza che neppure una parola di pietà ne accompagni la caduta.

Per noi come per la Francia è questo un avvenimento felice, se si pensa alla solidarietà che è sempre stata il carattere distintivo di quella famiglia. Ed anche diplomaticamente parlando la condotta dei governi italiano e francese, ma soprattutto dell'italiano di fronte a questi avvenimenti mi sembra chiarissima; non intervento materiale, e uso morale di tutta l'influenza diplomatica perchè il principio della nazionalità e della libertà costituzionale trionfi in Spagna.

Per raggiungere il primo scopo conviene che si costituisca, com'è geograficamente, anche politicamente l'unità della penisola iberica. Ed è fortuna che ad attuare questo programma possa concorrere la circostanza favorevole di una dinastia popolare e benemerita nel Portogallo, la quale per ragioni di parentela può già contare sulle simpatie dell'Italia e dovrebbe avere anche quelle della Francia.

Non è però da dissimulare il duplice ostacolo che si frappone al compimento di questo programma; la poca disposizione dei Portoghesi ad unirsi con un paese meno florido e meno tranquillo del loro, e la smania di autonomia e di primato che domina negli Spagnuoli.

Nella impossibilità di prevedere sin d'ora fino a qual punto di abnegazione e di buon senso saranno capaci di arrivare i due popoli, per conseguire il supremo scopo della unità nazionale, bisogna adunque far luogo anche all'ipotesi che la Spagna voglia assolutamente rimanere Stato da sé. La decisione delle sue sorti, a quel che sembra, sarà deferita al suffragio universale. Ma tutti sappiamo che il suffragio universale è guidato dalla minoranza intelligente o dal partito politico più abile e che ha nelle mani il potere provvisorio. Credo che non vi siano esempi di un popolo che si sia potuto pronunziare all'infuori di queste due influenze; e se il partito politico che è al potere rappresenta anche la somma delle intelligenze, il suo voto prevale sicuramente. Egli è appunto su questo partito, il quale deve tener molto conto delle esterne ami-

nie, che può esercitarsi con molto frutto l'influenza diplomatica; e importa a tal fine che Italia e Francia concordino nel programma logico, naturale, consentaneo alle loro tradizioni e agli interessi comuni della razza latina, il programma dell'unità nazionale.

Ma, posta anche tra le previsioni la ipotesi, che ho accennato, dell'autonomia spagnuola, queste due nazioni, e l'Italia principalmente devono desiderare che il nuovo assetto della Spagna assicuri il trionfo della libertà costituzionale, nel senso d'una monarchia parlamentare, quale esiste da venti anni in Italia, e quale dovrà un giorno o l'altro, checchè se ne dica, instaurarsi anche in Francia. Il popolo Spagnuolo non è repubblicano nè per tradizioni nè per tendenze; ma è liberale ed ama le forme rappresentative nelle sue ultime manifestazioni, compresa la più radicale che è quella delle assemblee costituenti. Si può dunque presagire che la Spagna finirà colla forma monarchica e largamente costituzionale.

La conclusione di tutto questo è che la rivoluzione spagnuola è per l'Italia una fortuna e non può nè darle ombra nè suscitargli imbarazzi. Giova dunque che il nostro governo abbracci francamente una politica di adesione morale e di simpatia per questa rivoluzione, che segna la caduta dei suoi naturali nemici, borbonici e clericali, e stia in un atteggiamento di vigile aspettazione e cooperazione morale per quello scioglimento che più concorda coi suoi interessi politici e nazionali.

Sebbene le dicerie sulle trattative dell'Italia colla Francia per un accomodamento con Roma si dovessero ormai giudicare destituite d'ogni fondamento, tornano in iscena progetti di supposte convenzioni, in virtù delle quali si concederebbe l'occupazione di parte del territorio pontificio alle truppe italiane, rimanendo i francesi a Civitavecchia, coll'obbligo al governo Italiano di trasferire la capitale a Napoli. La qual ultima condizione, se non fosse ridicola, sarebbe se non altro inutile e quindi ingiustificabile. Forse che la Francia la esigerebbe come guarentigia, nel senso che la capitale a Napoli sarebbe esposta a un colpo di mano della flotta francese, e quindi indebolirebbe l'Italia e la renderebbe serva fedele della Francia? Sotto questo aspetto, che è l'unico che può dare il carattere di guarentigia per la Francia al trasferimento della capitale a Napoli, la questione non merita nemmeno di essere discussa, perchè nessun ministero in Italia potrebbe, non che portarla davanti al Parlamento, neppure concepirla. Lo scopo adunque di chi sparse queste voci è evidente; mettere in sospetto il ministero per indebolirlo e minarlo di sotto, attribuendogli ogni sorta

di errori, persino quelli che a lume di buon senso appaiono impossibili a chicchessia. A forza di insinuazioni qualche effetto si ottiene; e l'opposizione ci guadagna sempre.

Il *Pungolo* di Milano fa una questione di Stato, un affare di alta politica del collocamento in disponibilità del contrammiraglio Anguissola. Se domani egli avrà una destinazione, il *Pungolo* lo attribuirà al suo grido d'allarme. In verità i meriti dell'Anguissola potevano essere messi in rilievo da un avvocato più abile, giacchè non stanno tutti nell'essere passato nel 1860 dalla parte di Garibaldi. P.

INSURREZIONE DI SPAGNA

Da una corrispondenza di San Sebastiano 24 alla *Gironde* di Bordeaux, togliamo le seguenti notizie:

Il giornale ufficiale annuncia alla Spagna che il Nunzio del Papa si è affrettato a fare una visita al generale Concha. Quel povero Nunzio deve tremare per le sovvenzioni che percepisce sul bilancio spagnuolo; esse non ascendono a meno di 595,690 reali, così ripartiti: per le fabbriche di San Pietro e di San Giovanni Laterano a Roma 375,599 reali; pel Nunzio 100,000 reali, applicati al bilancio delle spese del ministero di grazia e giustizia, e 120,000 al bilancio dello Stato. In cambio di tutto ciò, il Nunzio ha inviato la benedizione apostolica alla regina, che è andata a sentire la messa nella chiesa di Santa Maria. Il corteggio reale attraversò vie deserte.

Lo stesso giornale ha da Saragozza in data del 23:

La disposizione degli animi è questa: da un lato si teme che l'elemento militare non sia anche questa volta troppo preponderante, e che non comprometta, con concessioni, il successo completo, ed oggidì quasi certo della rivoluzione. Dall'altro canto si teme una guerra civile fra la Navarra, le Provincie basche e il resto della Spagna.

Quest'ultima apprensione non è senza qualche fondamento; infatti, corre voce che la regina gettandosi affatto nelle braccia del partito reazionario e clericale, tenti di guadagnare alla sua causa il vecchio partito carlista, che, come sapete, ha il suo focolare principale ed il suo punto d'appoggio più solido nella Navarra e nelle Provincie basche.

Sembra che la regina abbia fatto chiamare gli anziani del popolo di quelle Provincie, che essa abbia avuto seco loro molti colloqui, e che li abbia ricolmati di carezze.

Gli anziani avrebbero promesso, se ricevono danaro, un soccorso di 40 mila uomini, ma si suppone col secondo fine di mettere questa forza, dopo che fosse organizzata, al servizio del nipote di Don Carlos.

Scrivono da Parigi 26 all'*Opinione*:

Si persiste nel credere che l'*insorto* più pericoloso sia il maresciallo Concha, ed oggi si accredita la voce che sia entrato in trat-

I cereali, ed in ispezialità il grano turco, si coltivano in troppo lata estensione, e senza prepararne convenientemente il terreno coi concii, le arature e gli avvicendamenti, sì che ne rimane spossato in modo fatale e per lungo tempo. Le grandi imprese d'irrigazione si sperdettero in sterili progetti, anche per impacci opposti dai passati governi, e non per certo rimossi dall'attuale, che tenace alle fiscalità ed alle pratiche delle precedenti leggi, non s'avvede che, sotto veste di zelante tutela, impedisce a se stesso il più copioso fonte d'imposta che ci possa essere, perchè una volta bonificato il terreno dalle acque irrigue, può dare il doppio di gabelle di quanto or ne dà alla divorante fianza. — In causa di questi impedimenti rimase falcidiata la primaria sorgente della ricchezza agricola, il prato, perchè un prato senza possibilità d'irrigazione (e sia pure esso artificiale) è un giuoco d'azzardo che può compromettere non solo il capitale circolante, ma il fisso.

Altri ostacoli a far progredire l'agricoltura fra noi, sono pure, a giusta sentenza dell'autore, e la forma irrazionale delle affittanze, e la poca istruzione dei possidenti in agronomia, e gli errori economici a cui tradizionalmente s'attengono, errori che li por-

tano od a spese infruttuose sui fondi, o a mal partito di abbandonarne la coltivazione ai contadini ignoranti.

Da tutto questo conclude, con ponderata assennatezza il Mompurgo, che l'agricoltura nostra non è guidata da alcuno indirizzo razionale, e che le consuetudini perpetuate di padre in figlio, tengono il posto di quel moto progressivo che è la legge delle società umane, e che non dovrebbe mancare in una industria, da cui dipende, nel Veneto, la miglior parte della ricchezza pubblica e privata.

Discendendo a parlare dei rimedii possibili a tanti danni, esamina brevemente quelli suggeriti in più tempi dalle Camere di Commercio, e li trova inefficaci o non bastevoli. In effetto, esse si limitarono a consigliare lo svincolo del nesso feudale, la costruzione di qualche linea ferroviaria di secondo ordine, il riparto più conveniente della imposta fondiaria, le scuole di agricoltura. Del valore di codeste panacee (in gran parte già attuate) non sa capacitarsi il Mompurgo, e non so chi potrebbe dargli torto. Egli stima invece, che il migliore dei farmaci sarebbe l'iniziativa privata dei proprietari; ma sventuratamente questi, mancando di istruzione acconcia, non

sanno intendere che la terra frutta in ragione dei capitali che vi si impiegano a renderla produttiva, e da ciò ne segue, che l'imposta (mi valgo delle belle parole dell'autore) sia sempre superiore alle forze del suolo e i prodotti inferiori alle speranze di tutti. Senonchè, come si fa a togliere codesti guai così spiccatamente accennati? Alla mancanza d'istruzione potrebbe presto rimediarsi attuando subito scuole private o pubbliche intese a formare nella crescente generazione, proprietari istruiti da senno nelle scienze economiche; ma dove sono poi i capitali con cui questi possono eseguire i miglioramenti agricoli dimostrati i più fruttuosi dalla teoria e dalla pratica? I capitali non sono che risparmi cumulated, e come può averli cumulated codesti risparmi il possidente, in particolare se piccolo, quando glieli hanno rapiti e le enormi imposte, e la crittogama delle viti, e la *pebrina* dei filugelli? — Nè i capitali mancano sicuramente in certe borse, cioè in quelle dei prestatori di denaro a mutuo, o a cambiale, dei grandi possidenti, dei spacciatori su larga scala di generi di consumo, ma tutti questi, ignari dei benefici che possono derivare dall'agricoltura migliorata, trovano più vantaggioso impiegare i loro risparmi in

carte del debito pubblico fruttante il 7, l'8 ed anche il 10 per cento, senza altri rischi che le rivolture politiche, le quali a molti sembrano più che mai improbabili adesso. Questo solo fatto, che è la vera cagione del nessun concorso dei capitali all'agricoltura, darebbe a qualche bell'umore argomento per dimostrare, essere lo Stato che a mezzo dei lauti profitti procurati col suo debito pubblico, impedisce quel miglioramento delle terre, che almeno a furia di Circolari, fa le viste di tanto desiderare. — E di vero, poniamo ad esempio, che lo Stato offerisse oggi il solo 3 per cento come interesse del valore reale delle sue Cartelle, e vedremo domani affluire copiosi i capitali alla compera ed alla miglione dei fondi rustici. Ma lo Stato invece trova più comodo di gravarsi di nuovi debiti, fra gli ozanna dei danarosi, o di quelli che pappano, o sperano pappare nella gran mangiatoia del bilancio; sicchè al radicale rimedio, per ora, non è da pensare; ce ne vogliono altri del pari eroici e possenti, e questi sarebbero, secondo molti, le due istituzioni del Credito fondiario e del Credito agricolo.

(Continua)

P. SELVATICO

tative con Serrano, Dulce e gli altri capi del movimento per giungere ad un accordo comune nel chiamare al trono il Principe delle Asturie, con una reggenza.

Il conte di Montemolin, di cui il telegrafo ci annunzia l'arrivo in Spagna, è l'infante Carlo, nipote del famoso pretendente Don Carlos. L'infante nacque a Ebenzeier nell'Alta Austria nel 1848; è figliuolo dell'infante Don Giovanni, secondogenito di Don Carlos, ed ha sposato il 4 febbraio 1867 l'infante Margherita figlia dell'ex duca di Parma. Egli rappresenta il ramo legittimo, che fu escluso dal trono in forza dell'ordine di successione stabilito con decreto del 1830.

(Nazione).

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — L'Italia fa credere, che le comunicazioni con Firenze non saranno ristabilite in modo normale se non alla metà d'ottobre.

— Le ultime notizie giunte da Barcellona, scrive la *Correspondance Italienne* del 30, recano che in quel porto non erano ancorati meno di venti bastimenti mercantili di bandiera italiana.

I nostri numerosi connazionali che abitano quella città erano inquietissimi in seguito ai provvedimenti che si temeva fossero adottati dalla flotta spagnuola, nel caso che la guarnigione di terra non volesse prendere parte all'insurrezione.

— Ragioni d'economia hanno indotto il Ministero della guerra a ordinare che 10 soldati della classe 1843 per ogni compagnia, squadroni o batteria siano mandati col 1. del corrente mese in licenza straordinaria, in attesa del congedo illimitato cui tutti i militari della detta classe avranno ragione sul principio del dicembre prossimo. Tale misura fu estesa a tutti i corpi dell'esercito, e siccome per essa non verranno ad essere in ora licenziati se non che circa i 2/5 dell'intera classe, il ministro della guerra ha prescritto che nello scegliere coloro da congedarsi si avesse riguardo al grado della loro istruzione militare, alla buona condotta ed ai bisogni di famiglia.

Egli è vero che nell'epoca della discussione del bilancio della guerra si era accennato come l'intera classe del 1843 avrebbe forse dovuto essere licenziata per intero nel settembre, onde non depassare le spese proposte nel bilancio medesimo; ma siccome non tutti i corpi hanno potuto sufficientemente istruire tutti i loro soldati nelle pratiche di esercizio innovatesi a motivo della introduzione del fucile a retrocarica, per non lasciare dipartire dalle bandiere soldati non abbastanza istruiti, si adottò il temperamento di limitare per ora la concessione del congedo a quelli più avanzati in coteste istruzioni, mentre gli altri avranno tempo di perfezionarsi nei due mesi che rimangono prima che il licenziamento sia loro devoluto a termini della vigente legge sul reclutamento. I graduati della classe 1843 non potranno per ora essere mandati in licenza, se non quando il corpo ne abbia in soprannumero, e non sia da essere pregiudicato il servizio.

(Esercito).

— Il Ministero della guerra, dopo maturo esame, ha deciso essere conforme a giustizia che tutti gli omessi scoperti siano riabilitati allo esperimento del sorteggio onde anche per loro riescano compiuti i benefici effetti dell'amnistia, cui furono ammessi col real decreto del 22 aprile ultimo scorso.

Quindi dichiara che quelli di loro assentati dopo il discarico finale della leva sulla classe 1846, i quali per effetto dell'amnistia trovansi nella condizione dei presentati sponzanei, debbano venir ammessi al beneficio dell'estrazione cogli'inscritti della classe 1847, aggiungendoli, cioè, sulle liste di leva dei rispettivi Comuni, giusta il prescritto nel N. 2 del § 51 del Regolamento sul reclutamento.

Per gli omessi poi assentati in conto della leva sulla classe 1846, o di quelle anteriori, il Ministero prescrive, che tenuto fermo il numero dei veri inscritti per ragione d'età sulle liste di leva e degli aggiunti in essa come computabili nel contingente, debbasi ai detti omessi scoperti computati nelle precedenti leve dare un numero d'ordine progressivo Mandamento per Mandamento, facendolo dipendere da un sorteggio particolare tra loro, che dovrà aver luogo, se è possibile, prima che incomincino le estrazioni, il cui effetto sia che l'omesso cui toccò il numero 1 d'ordine in un dato Mandamento, debba intendersi designabile per la prima o per la seconda categoria, in ragione del numero per conto proprio estratto dal 1. iscritto del 1.

Comune dello stesso Mandamento chiamato a tirare il numero dall'urna, siccome deve risultare dal verbale di cui è parola nel § 126 del Regolamento sul reclutamento, e così consecutivamente per gli altri. (Idem).

RAVENNA. (1 ottobre) *Scontro ed uccisione.* — Apprendiamo in questo momento, che alla Villa Filetto oggi ad un'ora pomeridiana dodici reali carabinieri si scontrarono col famigerato masnadiero Casadò detto *Gazzino*, e che dopo parecchie fucilate scambiate tra costui e la forza, questi rimase ucciso. Nello scontro rimase morto il brigadiere della caserma di Villa S. Michele, ed un carabiniere della caserma medesima ferito non gravemente ad una mano.

Parè che la ferita, la quale estinse il *Gazzino*, gli fosse toccata nel torace. Fu arrestata nella casa assaltata una mantengola; ed una bambina di questa venne consegnata in custodia agli abitanti di una casa vicina.

Noi non conosciamo al momento altri particolari, ed avvenire li pubblicheremo nel prossimo numero del nostro giornale.

Per eseguire quest'importante operazione parrebbe che il cav. Vigo capitano dei reali carabinieri, avuta una sicura spia del luogo in cui ricoveravasi il *Gazzino*, avesse tutto disposto ed ordinato preventivamente chiarendo fino da questa mattina i reali carabinieri di alcune Stazioni di campagna. Mentre l'arma a cavallo custodiva gli sbocchi della casa in cui ricoveravasi il *Gazzino* i carabinieri a piedi presero d'assalto la casa, d'onde il masnadiero esplose circa 40 colpi contro la forza, ed anche dopo una ferita toccatagli, egli continuava a combattere, dicendo di volere uccidere tutti i carabinieri che la circondavano.

Intanto ci congratuliamo con l'arma dei reali carabinieri, la quale dopo lunghissimi sforzi ed una loodevole persecuzione ha potuto liberare la provincia da un masnadiero, che teneva in soggezione tutta la popolazione. L'importante fatto merita ricompensa ai reali carabinieri che lo eseguirono, e noi vogliamo sperare che essi l'avranno dal Governo. Tutta la popolazione si mostra contentissima dell'importante fatto ed una quantità numerosa di persone corre al *Filetto* per vedere il cadavere dell'ucciso masnadiero.

ATTI UFFICIALI

N. 4614 Gazz. Uffic. 29 settembre.
VITTORIO EMANUELE II
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
Re d'Italia.

Vista la legge 28 agosto ora scorso, colla quale è autorizzata una leva sui giovani nati nel 1847, in tutte le provincie dello Stato;

Visto l'artic. 1 della legge 7 luglio 1866, N. 3062.

Sulla proposta del nostro ministro della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. La tassa per l'affrancazione del militare servizio è per la predetta leva fissata in lire tremila e duecento.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 20 settembre 1868.

VITTORIO EMANUELE.

E. Bartolè-Viale.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Il Sindaco della città di Padova.

Avviso.

Si prevengono tutti i contribuenti della imposta sulle vetture pubbliche, private e domestiche dell'anno 1867, che a termini dell'art. 91 del relativo regolamento, devono essere rettificati i ruoli per la tassa dell'anno 1868.

A tutto 15 del p. v. ottobre quindi sono richiamati tutti coloro, che avessero motivo a rettificare la loro impostazione sia per aumenti, diminuzioni o cessazioni, a produrre la relativa dichiarazione di rettifica.

Così pure sono richiamati a far la denuncia tutti coloro che nell'anno corr. avessero prese vetture o domestiche.

Scorso questo termine perentorio, saranno ritenute le impostazioni dell'anno 1867 per tutti quelli, che non produssero alcuna dichiarazione.

Padova 30 settembre 1868.

Il sindaco

A. MENEGHI NI

Incendio del Teatro Sociale di Treviso.

Siamo oltremodo dispiacenti di dover dare una ben brutta novella. L'elegantissimo nostro Teatro Sociale, che era tutta la nostra delizia e la risorsa di tanti artisti ed eserciti e che doveva fra pochi giorni aprirsi allo spettacolo d'autunno, pel quale erano già incominciate le prove, è ridotto, mentre scriviamo, un ammasso di ancor fumanti rovine!

Il fuoco si sviluppò stamattina verso le sei alla estremità del fabbricato, e precisamente da quanto risulta, alla casa del custode ch'è contigua alla scena. I pochi accorsi nei primissimi momenti cercarono di gettar quant'acqua poterono sulle fiamme, ma che! in pochi minuti furono presi i scenari, le quinte, gli attrezzi, insomma il teatro di cui in poco tempo precipitò il coperto.

La pronta ed energica attività dell'Autorità politica della provincia, dei nostri bravi pompieri civili, del genio militare, della truppa di guarnigione, della guardia nazionale e di moltissimi cittadini, accorsi prestamente sul luogo del disastro, valse a limitare l'incendio di maniere che rimasero fortunatamente illese la casa Pasquali e le vecchie catapecchie contorni; ma il Teatro se ne andò in rovina per la massima parte, e quand'anche assicurato per 87,000 lire colla mutua reale di Torino, il disastro è forse di altre 100,000 lire, senza contare i danni che ne risente necessariamente tutto il paese per lo spettacolo mancato e con esso dei mancati accoramenti.

La causa del fuoco fu indubbiamente accidentale. Chi primo se ne accorse confessò di aver vedute uscire le fiamme dalla cucina, e dal cammino del custode. Le voci corse nei primi momenti, cioè che l'incendio si sia sviluppato per combustione spontanea di materie appartenenti alla pirotecnica, furono riconosciute assolutamente insussistenti.

Non possiamo adesso nominare così su due piedi i benemeriti e i più operosi, però sappiamo che la Giunta, l'ufficio tecnico municipale, i pompieri furono pronti e attivissimi, e pronti e attivissimi furono, a detta di tutti, il genio militare, i granatieri, il comando di piazza, la guardia nazionale, i carabinieri, la pubblica sicurezza ecc.

Il generale Federici, il consigliere delegato cav. Arabia, il sindaco, i colonnelli, i maggiori indistintamente, furono sempre con altri sul luogo del disastro.

Sappiamo che il municipio scrisse fino da questa mattina una lettera di ringraziamento al comando generale della divisione, alla Prefettura e a quello della G. N. Attenziamo da esso più precisi dettagli sul fatto e sulle persone che maggiormente si distinsero per nominarli a titolo di benemerita e di onore.

(Dalla Gazz. di Treviso).

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 1. — Una nota comunicata ai giornali dice: «I rifugiati spagnuoli sono d'ora in poi liberi nei loro movimenti. Il Governo francese non ha ora più che il dovere d'assicurare il mantenimento dell'ordine alla frontiera».

La stessa nota, accennando all'invio di alcune navi francesi sulle coste della Spagna, dichiara che trattasi unicamente di proteggere i nazionali, qualora vi fosse bisogno; non per alcuna idea di ingerirsi negli affari della Spagna, a cui la Francia intende restare completamente estranea.

Il *Pays*, in un articolo di Granier de Casagnac padre, dice: «Quali che sieno le definitive deliberazioni del popolo spagnuolo, il Governo francese non potrebbe in alcun modo intervenire».

Un dispaccio smentisce che il conte di Girgenti sia ferito, ed assicura che la Regina di Spagna ha l'intenzione di recarsi a Roma.

MADRID, 1. — Le elezioni per la Giunta centrale continuano con ordine perfetto. È probabile che ogni distretto elegga un progressista, un unionista ed un democratico.

Il generale Calonge fu arrestato dai contadini e condotto a Santona.

Il generale Prim è uscito da Cartagena per recarsi nella Catalogna; e Serrano sta per giungere a Madrid.

Cheste è errante; dirigesì verso la Francia.

Tutta la Spagna è sollevata. Le truppe comandate da Novaliches terminarono oggi di fare la loro adesione al movimento.

La ferita di Novaliches è grave.

LONDRA, 1. — Il *Times* dice che il Ministero della guerra avrebbe il progetto di fare diverse riduzioni nell'esercito al principio del 1869.

Il *Times* stesso combatte la candidatura della duchessa di Montpensier al trono di Spagna.

PARIGI, 2. — Il bollettino del *Moniteur* reca le seguenti notizie da Madrid, 1 ottobre, ore 1: Non giunsero i giornali dalle provincie.

Serrano fece sapere che temeva, che allontanandosi le truppe, potessero accadere disordini.

Dicesi che Prim andrebbe nella Catalogna, ove Cheste avrebbe conservato il comando della capitale.

La giornata di ieri e stanotte passarono tranquillamente.

Le Guardie nazionali ed i volontari disarmano le persone sospette a cui eransi distribuite le armi. Il palazzo reale è rispettato.

Nella giornata avrà luogo l'elezione della Giunta di Governo, mediante il suffragio universale. Finora non sembra che fra i diversi partiti regni un pieno accordo.

Appena la notizia del movimento di Madrid fu conosciuta a Corogna, le truppe e le popolazioni della Galizia aderirono al pronunciamento, e si nominò una Giunta provvisoria.

PARIGI, 2. — Il *Constitutionnel* smentisce l'asserzione dell'*Indépendance Belge* che sieno state sollevate difficoltà dal ministro degli esteri a Parigi, per impedire le trattative del prestito portoghese colla Società generale. Nessuna difficoltà s'opponesse alla conclusione di quest'affare, che terminò in modo soddisfacente.

Ferd. Campagna gerente respons.

Estrazione del lotto oggi seguita in Venezia:

32 - 18 - 16 - 26 - 28

JERI alle ore 2 pomeridiane fuori di Porta Codalunga, fu perduto un Cane di razza levriero-danese di pelo bianco con macchia color di tortora. Sarà data una mancia di Lire 10 a chi ritrovalo lo recasse alla farmacia Loys a S. Lorenzo.

Polverara 2 ottobre 1868

Chiunque il 13 settembre avesse visitato questo paese, ne sarebbe certamente partito portando seco le più care reminiscenze.

Il popolo in lieta festa nell'ingresso del suo novello Pastore don Giovanni dott. Peterlin, poté pure prender parte alla distribuzione dei premi che fatta in quello stesso giorno dall'onorev. cav. Sindaco Leonida dott. Podrecca coll'assistenza della Giunta e Segretario Municipale, coll'intervento dell'onorevoli sigg. Sindaci di Bovolenta e Brugine e dei consiglieri Comunalì nob. sig. Gaudio Francesco e signor Carraro dott. Carlo e del Parroco appena giunto, acquistava quel decoro e solennità, ch'è potente eccitamento per giovanetti a progredire negli studj.

Prima che venisse dato il premio ai primi sei alunni che fra tutti si distinsero, e che fosse fatta onorevole menzione di altri sei, il maestro Luigi Bruzoli esordiva con applaudito discorso cui alla fine tennero dietro belle e commoventi parole dell'onor. Sindaco il quale, dopo di aver raccomandato ai giovanetti di corrispondere ai mezzi d'istruzione che loro offriva il Comune, mostrava che crescendo Essi buoni, intelligenti ed operosi, sarebbero divenuti utili a se stessi, alle loro famiglie ed alla patria.

Dopo tali parole, cui fecero eco i numerosi astanti, la banda musicale della G. N. di Piove rallegrava gli animi tutti coi più lieti concerti maestrevolmente eseguiti.

In seguito alla cura del Santo Padre mediante la dolce *Revalentia Arabica Du Barry* e le adesioni di molti medici ed ospedali, niuno potrà più dubitare dell'efficacia di questa deliziosa farina di salute, che guarisce, senza medicine, nè purghe, nè spese, le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di petto, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, nausea, cervello e sangue. 60,000 cure, comprese quella di S. S. il Papa; del duca di Pluskow e della Sig.ra Marchesa di Brehan, etc., etc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatola 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.; 12 kil., 65 fr. Du Barry e Cia, 2 via Oporto, Torino ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. La *Revalentia* al cioccolato agli stessi prezzi, costando incirca 10 cent. la tazza.

N. 4384.

EDITTO

Inesivamente al Decreto 30 Giugno 1868 N. 3712 emesso dalla R. Pretura di Este sulla istanza 16 febbraio 1868 N. 1943 di Luigi...

Condizioni

- 1. Si faranno tre lotti separati dei fondi da venderli al pubblico giudiziale incanto... 2. Ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta depositando nelle mani della Commissione giudiziale...

IMMOBILI DA SUBASTARSI In Comune di Montagnana

Lotto I. Apprezzamento di terra situato nel Comune di Montagnana Borgo Alberi distinto nella mappa dell'estimo stabile sotto il mappale N. 3034...

Lotto II.

Apprezzamento di terreno con fabbriche coloniche rusticali in prossimità del fondo descritto al N. 1, censito sotto i mappali Numeri 2955, 2956, 2957, 2958 per pertiche m. 16,32...

Lotto III.

Apprezzamento di terreno con fabbriche coloniche rusticali sito pure in Comune di Montagnana censito sotto i mappali 5053, 2954, 5084...

Dalla R. Pretura Montagnana 30 luglio 1868 Il Reggente FRANCHI

(2 p. n. 395) Rossi cancel.

Milano Via Pasquirolo N. 14

Stabilimento dell'editore Edoardo Zonzogno GIORNALI ILLUSTRATI DI MODE PER LE FAMIGLIE

LA NOVITÀ

EDIZIONE DI LUSO. — GIORNALE IN GRAN FORMATO DELLE MODE, LAVORI FEMMINILI e D'ELEGANZA. — Si pubblica in Milano il 10 e 30 d'ogni mese...

IL TESORO DELLE FAMIGLIE

GIORNALE ILLUSTRATO PITTORESCO — 20 pagine di testo ed illustrazioni, figurini, tavole colorate, mode, ecc. — Esce in Milano ai primi d'ogni mese...

Prezzi d'abbonamento

Francia di porto nel Regno: Anno L. 10 — Sem. L. 5.50 Trim. L. 3 Premio agli abbonati: Chi si associerà per un'intera annata riceverà franco in dono un esemplare d'una pubblicazione illustrata del valore di L. 1.

Milano Via Pasquirolo N. 14

Casa con bottega da venderli, in Via Borghese N. 4684 nuovo, presso il Notaio G. A. dott. Berti, (5 pub. n. 359)

D'AFFITTARSI prontamente Appartamento Civile composto di sette locali decentemente ammobigliato in secondo piano, con stalla, via Due Vecchie N. 63 in Casa Donati, a prezzo discretissimo. 1 p. n. 420

MAGAZZINI d'affittare anche subito siti in contrada dell'Antenore; 2 al piano terreno e 3 stanze al piano superiore. L'applicante si rivolga alla Drogheria all'Angelo Piazza delle Erbe. 5 pub. n. 416.

BOTTEGA d'affittare anche subito in contrada San Lorenzo al N. 1091. Chi vi applicasse si rivolga al vicino negozio di calzoleria. (8 p. n. 406)

NON PIU' MEDICINE

SALUTE ed ENERGIA restituite senza medicina, nè purghe, nè spesa, dalla deliziosa farina salutare

LA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti) neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zololamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausea e vomito dopo pasto ed in tempo di gravidanza...

Estratto di 70,000 guarigioni Cura N. 65,184

Prunetto (circondario di Mondovì) il 24 ottobre 1866. La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALENTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso del miei 84 anni.

Cura di dieci anni di dispepsia e da tutti gli orrori d'irritabilità nervosa. Gateacre presso Liverpool Miss Elisabeth Yeoman. Firenze, li 28 maggio 1867.

Caro sig. Barry du Barry C. Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spozzatezza di forze, e si reudevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori...

Sua riconoscimentissima serva Giulia Levi N. 52,081, il sig. Duca di Pluskow, maresciallo di corte, da una gastrite. — N. 62,476, Sainte Romaine des Illes (Saona e Loira). Dio sia benedetto! — N. 66,428: la bambina del sig. notaio Bonino, segr. comunale di La Loggia (Torino) da una orribile malattia di consunzione...

La REVALENTA AL CIOCCOLATTE agli stessi prezzi. Deposito — In PADOVA: presso le farmacie Roberti e Zanetti. — VERONA; Pasoli e zi 1819. — VENEZIA; Pouci (24 publ. n. 372)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY. LE PILLOLE DI HOLLOWAY. Sono il più nobile rimedio conosciuto nel mondo intero. Tutti i disordini del fegato e dello stomaco cedono prontamente alla beneficenza loro influenza.



UNGUENTO DI HOLLOWAY. Questo impareggiabile curativo, fredda il corpo, penetra in tutto il sistema (anche nelle ossa) al modo che il sale s'induce nella carne, e mediante le balsamiche sue proprietà, raggiunge la sede dei nascosti mali...

N. 6099 EDITTO Si rende pubblicamente noto che in curatore all'assente e d'ignota dimora Luigi Biasoli venne nominato quest'avv. dott. Zaccaria Leonarduzzi e ciò in esito all'istanza paridata e numero di Girolamo Romano possidente di qui coll'avv. Donati per sequestro cauzionale di tutti gli effetti esistenti nel negozio di Prestiniera di ragione del Biasoli suddetto.

N. 6234 EDITTO La R. Pretura di Cittadella Padovana invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Bernardi Antonio fu Sebastiano industriale di Tombolo morto intestato nel giorno 20 aprile 1868 a comparire il giorno 15 ottobre p. v. alle ore 10 antim. innanzi questo Giudizio oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto sotto le avvertenze e le comminatorie portate dal §§ 813, 814 Codice Civile Austriaco.

N. 6233 EDITTO La R. Pretura di Cittadella invita coloro che in qualità di creditori hanno qualche pretesa da far valere contro l'eredità di Marin Giuseppe fu Luigi pistore di Citta dellamorto intestato in Padova nel giorno 9 febbraio 1868; a comparire il giorno 20 ottobre 1868 alle ore 10 antim. innanzi questo Giudizio oppure a presentare entro il detto termine la loro domanda in iscritto, sotto le avvertenze e le comminatorie portate dei §§. 813, 814 Codice Civile Austriaco.

CONVITTO CANDELLERO Corso preparatorio alla regia Accademia Militare e regia Scuola Militare di Cavalleria, Fanteria e Marina. Torino, Via Saluzzo, 33 (12 publ. n. 387)

ANGELO AGOSTINI Fabbricatore di Organini, si fa un dovere di avvertire tutti quelli che abbisognassero dell'opera sua, che trasportò la sua Fabbrica dalla Riviera di S. Luca in contrada S. Catterina precisamente dirimpetto alla Chiesa. 3 p.n. 417 Tip. Sacchetto.